

PASQUA E' MORTE E RISURREZIONE DI GESU' CRISTO

Un unico avvenimento inscindibile: non sono due fatti senza alcun legame tra loro. Sono un unico evento: come le due facce di una stessa medaglia...

Sapere questo è importante per capire Lui – Gesù – ma è altrettanto importante per noi, per capire le conseguenze che ne derivano. Perciò, per chi vuol comprendere che cos'è la Pasqua, la prima condizione da osservare è questa: non separare mai la Morte di Gesù dalla sua Risurrezione – mai dividere il Venerdì santo dal giorno di Pasqua: mai...

Accostiamoci allora a questo avvenimento che è meglio chiamare “mistero”: è la parola giusta. Mistero non vuol dire che è inutile cercar di capire. Vuol dire piuttosto che qui Dio entra con tutto se stesso. E lo fa per noi. Più che di capire con la testa qui si tratta di contemplare, senza la pretesa di capire tutto fino in fondo. Più che una vicenda da spiegare, il Mistero è un evento in cui per grazia di Dio possiamo entrare. Anzi: partecipare. Con le cose di Dio è sempre così.

Non è stata un incidente la morte di Gesù. Non la si può liquidare come un increscioso incidente. Troppi motivi ci impediscono di considerarla così. Un primo motivo è la consapevolezza chiara da parte di Gesù stesso di dover arrivare lì, come al suo logico traguardo, alla sua mèta. Gesù sapeva delle manovre e macchinazioni che i capi del popolo stavano tramando contro di lui. L'evangelista Marco afferma ancora all'inizio del suo vangelo che avevano deciso di toglierlo di mezzo, di eliminarlo. Quando poi gli altri vangeli raccontano gli ultimi giorni dell'attività di Gesù a Gerusalemme, danno la chiara sensazione di un cappio, di un laccio, che si stringe sempre più attorno a lui. Il vangelo di Giovanni soprattutto descrive un'ostilità, un rifiuto che si esaspera via via che passano i giorni. Gesù era consapevole di tutto questo. Ma non era solo la coscienza dell'inevitabile la sua - non dice mai: *sì lo so che mi vogliono morto...ma non posso farci niente*. No. Potrebbe sfuggire a quel rischio, ma non lo fa. C'è una specie di necessità che lo spinge ad affrontarlo: una necessità dai molteplici aspetti. Vediamo di comprendere.

- Anzitutto si deve tener presente che portare un messaggio come il suo in un mondo come il nostro non può che provocare contrasti, ostilità, inimicizie: ne va della sua vita. Per cui, o rinuncia a predicare quel vangelo che è venuto a portare, oppure deve mettere in preventivo che gli costerà la vita.

E Gesù non rinuncia, non cambia bandiera, anche se è stato tentato di farlo... *“Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno...”*: è lui stesso a dire queste parole, parla di se stesso Gesù...E non sono poche queste allusioni o predizioni nei vangeli. Insomma, lui è consapevole che lì deve arrivare.

Ma la necessità più radicale, più determinante di tutte, sfugge alle nostre considerazioni umane, e trova la sua motivazione in Dio, nel cuore di Dio stesso...*“Il Figlio dell'uomo se ne va SECONDO QUANTO E' STABILITO”* afferma ancora Gesù: dove è stabilito? *“E' necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto...”*: ma perchè necessario?

Dopo la sua risurrezione dirà: *“Bisognava che il Figlio dell'uomo fosse crocifisso...”*. Bisognava: perché bisognava? Non aggiunge altro Gesù, ma si capisce che quella necessità trova la sua ragione nel cuore di Dio: dall'angolazione in cui lui vede gli uomini - le loro situazioni - la loro storia, da lì si intuisce che bisognava, era necessario che le cose andassero così. Noi possiamo solo dire che questa necessità c'entra con il peccato: lo supera, va oltre il peccato, ma certamente c'entra con il peccato. E' il peccato la ragione ultima della morte di Gesù.

I primi discepoli, i primi cristiani, l'hanno intuito e l'hanno detto con questa espressione che dice un po' tutto: *Egli morì per i nostri peccati*. Noi però ci azzardiamo a domandare ancora: ma cosa significa che morì per i nostri peccati? Forse dovremmo rispondere così: se noi conoscessimo le profondità del peccato, le conseguenze nefaste del peccato, forse capiremmo anche il perchè della morte di Gesù... Ma non le conosciamo: noi siamo come quel malato colpito da un male incurabile, che va dal medico ma non sa esattamente che cos'ha: sì, accusa un po' di febbrecattola, ma niente di grave secondo lui. La diagnosi dei medici però non sbaglia: ha una malattia maledettamente seria, tanto che la sua vita è a rischio... E c'è uno stridente contrasto tra la coscienza chiara del medico e l'incoscienza irresponsabile di quel malato. Ma gli effetti devastanti di quel male incurabile non tarderanno a farsi sentire.

Ebbene, di fronte al peccato, Dio è il medico che sa, noi invece no, non sappiamo. Quello che vediamo e sperimentiamo ogni giorno sono gli effetti devastanti del peccato: li vediamo e li tocchiamo con mano: in noi e attorno a noi...

Ebbene: il prezzo della guarigione è la vita di Gesù, Figlio di Dio. Solo un'energia vitale come quella di Dio poteva guarirci dalla devastazione incurabile del peccato. Gesù *doveva* darci la sua vita per questo. Ecco il motivo ultimo della sua morte.

Una prima conclusione allora può essere questa: quando ci vien voglia di minimizzare il peccato, di dire che è roba da niente... cerchiamo di puntare lo sguardo sul Crocifisso. Se quel Crocifisso è il Figlio di Dio, allora il peccato dal quale Lui ci guarisce è di una profondità devastante, tremenda, tanto da richiedere come antidoto nientemeno che la vita del Figlio di Dio.

In quest'ottica la morte di Gesù la dobbiamo interpretare non nel senso negativo di una vita che finisce, ma nel senso positivo di una vita che viene donata: perché altri, la cui vita rischiava di finire in modo irreparabile, potessero riprendere vita e vivere davvero con dignità.

E' quello che Gesù ha fatto capire con grande lucidità nelle parole di quell'ultima cena. Il giorno dopo - Venerdì santo - non ci sarebbe stato nè tempo nè modo per dare spiegazioni, ed ecco che la sera della Cena Gesù le anticipa le spiegazioni necessarie: "Cosa sarà la mia morte ? E' il dono di tutto me stesso a voi: *prendete, questo è il mio corpo*".... - Morte cruenta sarebbe stata la sua, da crocifisso che sanguina da tutte le sue lividure: "*Ecco il mio sangue, versato per riportarvi tutti alla vita vera che è possibile nell'amicizia di Dio, in sintonia, in alleanza con lui: questo è il sangue della nuova ed eterna alleanza*"...

Per sottrarre quell'evento alla casualità, perchè nessuno lo riducesse a un incidente senza alcun altro significato per noi, Gesù l'ha sottratto al tempo che passa e l'ha reso "Eucaristia": "*fate questo in memoria di me. Ogni volta che mangiate questo Pane e bevete questo calice*"... è questo evento che irrompe nella vostra vita e la risana, la guarisce, la recupera da ogni perdizione.

Sicchè,

MISTERO D'AMORE E' LA MORTE DI GESU'

"*Tanto Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*" si legge nel vangelo di Giovanni. Il Crocifisso, in ultima analisi, è la proclamazione di quanto Dio, il Padre, ama questo mondo - e quando i cristiani guardano il Crocifisso dovrebbero riuscire ad andare oltre il Crocifisso: è l'amore del Padre l'ultima ragione a cui il Crocifisso rimanda.

Gesù, dal canto suo, ama il Padre con tutto se stesso: si capisce dal modo in cui ne parla nei vangeli con quale totalità Gesù ami Dio, suo Padre: null'altro desidera che compiere quel progetto che Lui condivide con il Padre in maniera incondizionata: dare la vita alla nostra povera umanità. Gesù ama l'umanità, la ama appunto più della sua stessa vita. Questa motivazione d'amore traspare da quelle parole della Cena (*Questo è il mio corpo, dato per voi...*), ma anche da altre espressioni sparse qua e là nei vangeli: "...nessuno ha un amore più grande di colui che dà la sua vita per coloro che ama...amatevi come io vi ho amati...". Ed è la motivazione che i discepoli hanno colto molto bene; Giovanni nell'Apocalisse parla di Cristo come di: "*Colui che ci ama...*". Paolo dal canto suo afferma: "*Mi ha amato e ha dato se stesso per me*".

La comunità dei primi discepoli ha ripensato a tutto questo. E alla domanda: Che effetti ha prodotto la morte di Gesù ? risponde: La morte di Gesù è *redenzione* - con la sua Croce Gesù ci ha redenti... La redenzione era quell'intervento che gli ebrei nella loro esperienza conoscevano molto bene, era diventata una specie di istituzione sociale: quando uno si indebitava al punto da dover vendere se stesso come forza lavoro (e magari anche la sua famiglia), per evitargli una vita da schiavo (inconcepibile per la mentalità biblica) il parente più prossimo era obbligato a intervenire per redimerlo. Quel parente allora diventava il "goèl" (parola che in ebraico significa "redentore"), e l'atto che compiva si chiamava appunto così: redenzione. Ebbene, la morte del Figlio di Dio è stata un atto di questo genere. Eravamo decaduti, indebitati fino a vendere noi stessi come schiavi, privati della nostra dignità: lui è stato quel familiare che ci ha ricomprati, ha pagato il prezzo: ci ha resi liberi, ci ha ridato la nostra dignità.

I primi discepoli hanno intuito che la morte di Gesù ha effetto d'*espiazione*: espiare vuol dire: mettere energia e vita dove non ce n'è più...Per la Bibbia, quello che il peccato provoca è come una specie di lento dissanguamento; e perdere sangue è perdere vita....Gli ebrei si illudevano di rimediare offrendo in sacrificio sangue di animali... ma non rimediava niente quel sangue. Per ridare quella vita che il peccato ha compromesso c'è solo Dio: ecco perché Gesù, Figlio di Dio, accetta di "versare il suo sangue per espiare il peccato".

Una considerazione ancora.

Gesù stesso aveva paragonato l'ora della sua morte al travaglio di una donna che partorisce... La croce, la Pasqua, è come il travaglio di un parto. "Quando arriva l'ora del parto, ogni donna soffre... ma dopo che ha partorito - dice Gesù - si rallegra perchè è venuto al mondo un uomo" (non dice un bambino...). Ricorderete che Pilato, presentando alla folla inferocita Gesù umiliato e piagato, disse: *Ecco l'uomo!* E Pilato, in quel momento, diceva una grande verità (anche se non ne era consapevole): il crocifisso è davvero *l'uomo nuovo*: il primo di una razza nuova di uomini per i quali la norma non è più la disobbedienza a Dio, ma la fiducia, l'adesione incondizionata; non è più il timore degli schiavi a regnare in loro ma la confidenza... Uomini che all'offesa e all'umiliazione che subiscono possono permettersi ormai di non rispondere più con le stesse armi: e non perchè sono più deboli, ma perchè sono più forti. Quello della croce è il primo di questi uomini nuovi che possono ormai perfino trasfigurare il dolore e la morte, dando a queste esperienze un altro volto: la sofferenza è una fatalità inevitabile che mi schiaccia? Ebbene, no, non più: ora io posso trasformare la mia esistenza *sofferta* in una vita *offerta*. Ed è molto, molto diverso. E la morte, dal canto suo, ha finito di essere la signora dalla falce che viene a

portarmi via la vita: d'ora in poi la morte può diventare nientemeno che un'opportunità: l'ultima grande opportunità che mi è data di *donare* la mia vita. A chi? Per chi? A Dio, per i miei fratelli.

E' lo stile di Gesù, l'uomo nuovo che anche in croce - anzi, proprio sulla croce - si comporta non da vittima, ma da protagonista, da vero Signore. Nessuno infatti è così "signore" come colui che anche nella sofferenza più atroce trova il coraggio di donare, di pensare agli altri. E' per questo che noi consideriamo Signore e Re quel Gesù che è inchiodato alla croce.

E LA RISURREZIONE ?

"Il terzo giorno è risuscitato" afferma la nostra fede. Che Gesù di Nazaret sia esistito, che sia morto crocifisso, nessuno lo nega più, neanche gli atei più incalliti. E' un fatto storico: punto e basta. Ma che sia risorto dai morti, solo la Fede lo dice con certezza. E dicendo *solo la Fede* non si vuol insinuare che la risurrezione di Gesù sia un evento irrealistico o inconsistente, ma si vuole semplicemente dire che sfugge alle dimostrazioni, non si lascia analizzare da prove di laboratorio...D'altronde, se Gesù non fosse risorto, dovremmo concludere che sul Calvario ha trionfato definitivamente la potenza dell'odio e del male. E allora "vana sarebbe la nostra Fede" - come dice san Paolo - e illusorio sarebbe il nostro impegno di credenti nel fare il bene.

Ma da cosa sappiamo che Gesù è risorto?

Dalla testimonianza degli Apostoli. Che si esprime nella predicazione e nei racconti dei vangeli. *Testimonianza* però, notate bene: non sono interessati gli apostoli a dire come è avvenuta la risurrezione di Gesù (e chi può dirlo?), ma come loro l'hanno sperimentata, vissuta. Non fanno la cronaca della risurrezione - danno una testimonianza. La nostra Fede infatti si fonda sulla testimonianza degli apostoli...

E dato che è un evento di capitale importanza nell'annuncio cristiano, tutti e quattro i vangeli la riferiscono, e la loro testimonianza segue uno schema comune:

- c'è la constatazione della *tomba vuota* anzitutto
- poi *le apparizioni* di Gesù risorto a singole persone o a gruppi ristretti
- quindi *quel suo farsi presente in mezzo agli Apostoli* quando meno se l'aspettano e la missione di portare l'annuncio del vangelo in tutto il mondo.

La tomba vuota è un fatto indiscutibile. Nemmeno gli avversari (Giudei) si sognarono di metterlo in dubbio... Una tomba vuota però non è prova sufficiente del fatto che quel tale che c'era dentro - morto - sia uscito vivo...

Elemento in più è la testimonianza degli apostoli che l'hanno visto risorto: l'hanno toccato, ascoltato... e questo li ha trasformati profondamente: da paurosi e disorientati quali erano prima, a quel punto diventano testimoni coraggiosi, disposti addirittura a dare la vita...

Nessuno però ha assistito alla risurrezione di Gesù. Non solo: è un evento che riguarda questo nostro mondo, questa nostra storia, ma nello stesso tempo la supera; infatti: risorgere per Gesù non significa tornare alla stessa vita di prima (così come era tornato alla vita di prima Lazzaro...). E' un'esistenza nuova e diversa quella del Risorto: è quello di prima? Sì per un certo verso; infatti lo si può toccare (e lui stesso invita a farlo, per far notare che non è affatto un fantasma...); mangia come mangiava prima, parla con la stessa voce di prima, ma, nello stesso tempo, è diverso da prima... I limiti fisici, ad esempio, per lui non ci sono più: può essere nello stesso momento sulla strada di Emmaus e anche nel cenacolo con gli apostoli; e nel cenacolo, per farsi presente, non ha nemmeno bisogno di passare per le porte: infatti le porte sono chiuse. Insomma: è un nuovo tipo di vita, una nuova modalità di esistenza quella che Gesù inaugura da risorto: è quello di prima, ma è anche molto diverso da prima.... Per dire questa diversità, quei primi testimoni che erano i discepoli hanno adoperato una parola che a noi forse dice poco ma che per loro era molto significativa: *esaltazione* - Gesù non solo è risorto (cioè è tornato a vivere), ma è stato addirittura "esaltato", cioè reso più grande, anzi, innalzato: dalla terra al cielo, da una condizione solo terrena a quella condizione divina che gli è propria perché è Figlio di Dio: *siede alla destra del Padre*... proclama la Fede. L'ascensione di Gesù che descrive san Luca non va interpretata come un allontanamento o un'evasione di Gesù da questa terra, dalla nostra storia, dalla nostra condizione umana, ma come un superamento dei limiti della terra e della condizione umana... Gesù in realtà è *dentro* la nostra storia, è qui, ma non è affatto condizionato dai limiti che abbiamo noi qui. Del resto ce l'ha assicurato: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", e se l'ha detto, non è uno che poi si rimangia le parole Gesù.

E QUALI CONSEGUENZE DERIVANO A NOI?

Se non ci fossero conseguenze - e di capitale importanza - non occorrerebbe perdere tanto tempo a parlare di queste cose, sarebbe piuttosto irrilevante credere che Gesù è morto ed è risorto...

Per amore di chiarezza distinguo le conseguenze in due categorie:

conseguenze di senso, di significato

e conseguenze di dinamismo, di vitalità

Conseguenze di senso: cosa cambia in noi e attorno a noi in seguito alla Risurrezione di Gesù? O meglio, come possono cambiare le nostre esperienze di fede, le nostre situazioni, le nostre visuali sul mondo e sulla sua storia? Cambia l'esperienza della Fede, anzitutto. Tutta la vita di Gesù rivela Dio, fa capire chi è Dio per noi... Anche la sua risurrezione rivela Dio: cioè, ci fa capire che Dio è Colui del quale ci si può fidare sempre, anche quando sembra lontano o sordo alle nostre richieste di aiuto; anche quando sembra che ci abbia abbandonati; anche quando tutto sembra irrimediabilmente finito: anche in quei momenti noi possiamo fidarci di Dio senza passare per illusi. Dio ha in serbo delle risorse sorprendenti ben al di là di quello che noi possiamo immaginare. Questa mi pare una conseguenza tutt'altro che di poco conto per la nostra Fede: portate questa conseguenza sul piano di certe esperienze umane, come la malattia, il fallimento della vita, la solitudine, l'odio di cui si può essere vittime, le ingiustizie che si possono subire, le guerre... Chiedetevi cosa significa in queste situazioni credere in un Dio che può risuscitare anche dai morti...

Tutta la realtà corre irrimediabilmente verso la morte: non c'è niente che possa sottrarsi alla decadenza, è una legge di natura. Ebbene, con la risurrezione di Gesù, Dio introduce in questo degradare verso la morte, in questa generale decadenza, un antidoto – per così dire - una corrente nuova e contraria, che spezza e supera la logica della decadenza.

Questa corrente nuova, questo antidoto, coinvolge anzitutto l'esistenza umana. Tutti sappiamo che l'esistenza umana è fatta anche di prova, tormento, tribolazione, di grane. Non raramente anche di dolore, malattia, sofferenza fisica o morale (la croce! diciamo). Ebbene, è tutto questo che riceve senso, significato nuovo dalla risurrezione di Gesù. C'è infatti un particolare interessante nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto: lui mostra intenzionalmente le piaghe aperte dai chiodi, come per dire: Guardate che questa è la strada per giungere alla Vita in pienezza: la Croce (con tutto quello che significa "croce"...) .

Quello che sul piano umano era solo materiale di scarto (il soffrire è materiale di scarto nell'esperienza umana: lo si butterebbe via come le immondizie, se solo si potesse...), ebbene, tutto questo nella logica di Dio può impreziosire la vita a tal punto da darle un valore inestimabile. "Può", dico, non è detto che lo faccia automaticamente: ci sono vite e persone abbruttite, svilite dalla sofferenza ... e ci sono vite e persone nobilitate, affinate, impreziosite da quella stessa sofferenza... Da cosa dipende? Dal modo, dallo spirito con cui la si affronta: se la persona mantiene ostinatamente la sua fiducia in Dio e non cessa di amarlo, e di amare anche chi le sta attorno, allora sì: quella sofferenza la nobilita, la affina, la impreziosisce, davanti a Dio e anche davanti agli uomini. *"Gesù si è fatto obbediente a Dio fino alla morte...- cantavano i primi cristiani - proprio per questo Dio lo ha innalzato oltre ogni immaginazione"*. E' una logica, questa, che farà sempre arricciare il naso a tanta gente, in qualsiasi epoca del mondo: è "lo scandalo della croce" questo, come lo chiama san Paolo... Questo non vuol dire che i cristiani debbano cercare di proposito la sofferenza: non siamo affatto masochisti - come non lo era Gesù del resto - ma questo ci permette di guardarla con occhi diversi da prima allorché si presenta sulla nostra strada.

Questa preziosità, questo valore inestimabile agli occhi di Dio, non lo capiremmo se Gesù non fosse risuscitato... E' la risurrezione che accredita, che svela il misterioso valore della vita, della persona che soffre. E' la 15° stazione (la risurrezione) quella che impreziosisce tutte le 14 della Via Crucis che vengono prima.

Allora può farsi strada una convinzione originale e irrinunciabile nell'animo dei cristiani, e cioè questa: che se c'è dolore, c'è anche vita nuova; se c'è sofferenza e morte, c'è anche risurrezione; se c'è Venerdì santo non è possibile che non ci sia anche la Pasqua. Ormai la croce non esiste più da sola: comporta necessariamente la risurrezione: sono come le due facce di un'unica medaglia.

Ah, certo: può darsi che lo spazio intermedio tra l'una e l'altra duri più di tre giorni... può darsi che nel corso della mia esperienza terrena io non arrivi a verificare la faccia "pasquale" della mia croce, ma è comunque certo: non c'è mai più l'una senza l'altra. E' la convinzione cristiana ormai questa: per il cristiano che "vive in Cristo" - come si esprime Paolo - un rapporto inscindibile lega ormai l'esperienza del soffrire e l'esperienza del risorgere.

Ma anche

SUL PIANO DEL DINAMISMO, DELLA VITALITA' ci sono conseguenze.

Infatti, la forza divina, la potenza che ha risuscitato Gesù, è anche affar nostro. Ci riguarda e ci coinvolge direttamente.

Ce lo confermano gli Apostoli, qua e là nelle loro lettere, proprio quando parlano della risurrezione di Gesù: la mettono sempre in relazione, in combinazione, con la nostra **esperienza di fede**.

Qualche esempio:

- *"questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede"* (1Gv).
- *se Cristo non è risorto, è vana la vostra Fede* (1 Cor. 15,17)
- scrivendo ai cristiani di Efeso, Paolo augura loro di rendersi conto della straordinaria potenza con cui Dio agisce nella loro vita di Fede; e aggiunge che è *la stessa straordinaria potenza che ha dispiegato quando ha risuscitato Gesù* (1,19)

Quindi: credere in Gesù, crocifisso e risorto, significa aprire le porte della propria vita alla potenza della Risurrezione.

Non solo la fede, però, **anche la speranza** è coinvolta dalla risurrezione di Gesù:

“Mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, Dio, il Padre, ci ha rigenerati a una speranza viva”...scrive Pietro ai cristiani dell'Asia Minore (1Pt 1,3). Sperare da credenti (è questa la speranza viva!), cioè sperare anche contro ogni speranza, è aprire le porte della propria vita alla potenza della Risurrezione.

Non è finita: **la carità** – cioè la carica d'amore che ci dona Dio – come potrà non essere potenziata dalla risurrezione di Gesù?

Infatti, scrive san Giovanni: *“noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita (e questo è risurrezione) dal fatto che amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”*.

Quindi, amare con quell'amore forte che Dio rende possibile anche a noi, significa aprire le porte alla potenza della risurrezione.

In altre parole: Fede - Speranza – Carità sono i canali attraverso i quali arriva fino a noi la forza della Risurrezione. E' per questo che si chiamano “virtù teologali”. Ebbene, chi tiene aperti questi canali, consente a Dio di entrare nella sua vita, nella vita della sua famiglia, nella comunità, nella società stessa, con la stessa forza che ha messo in atto per risuscitare Gesù.

Quando tu credi, nonostante tutte le smentite - quando tu speri, contro ogni speranza - quando tu ami, come ti ha insegnato ad amare Gesù, tu partecipi alla Risurrezione. Allora, la potenza della Risurrezione può entrare nel mondo attraverso di te.

Insomma, con la Fede, con la Speranza e con la Carità, noi abbiamo tra le mani un potenziale enorme: la forza divina della risurrezione. Auguriamoci di esserne consapevoli e di saperlo adoperare bene.